

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1991)
Heft: 16

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

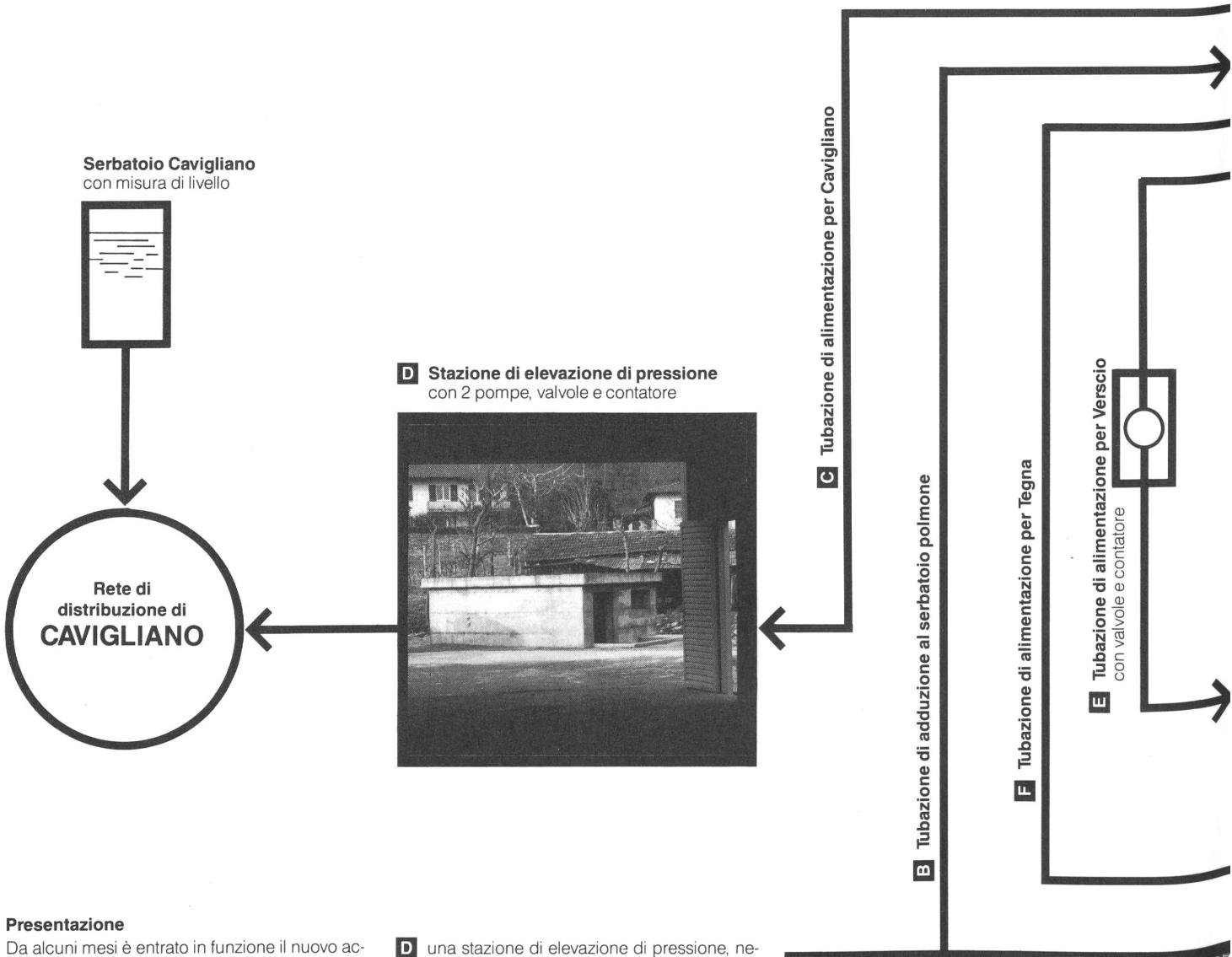
Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

IL NUOVO ACQUEDOTTO CONSORTILE TEGNA, VERSCIO, CAVIGLIANO



Presentazione

Da alcuni mesi è entrato in funzione il nuovo acquedotto consortile per i tre paesi delle terre di Pedemonte.

L'opera, iniziata nel dicembre del 1989, portata a termine nel luglio 1990, e collaudata ufficialmente il 23 novembre 1990, ha già dimostrato la sua validità durante l'estate scorsa.

Lo scopo principale di questo nuovo acquedotto è quello di servire da appoggio, cioè da complemento, al «vecchio» acquedotto (che fa capo alle sorgenti montane in zona Capoli sopra Verscio) durante periodi di scarsità di acqua sorgiva, oppure in caso di aumento di fabbisogno di acqua potabile dovuto allo sviluppo edilizio e demografico.

Per spiegare come è strutturato e come funziona il nuovo acquedotto, ne presentiamo lo schema in questa pagina, sicuri che un disegno valga più di mille parole.

Abbiamo:

- A** un pozzo di captazione che pompa l'acqua della falda freatica;
- B** una tubazione di adduzione al serbatoio di Verscio (che funziona da «polmone»);
- C** una tubazione di alimentazione per il paese di Cavigliano, collegata alla rete di distribuzione del paese;

D una stazione di elevazione di pressione, necessaria in quanto la pressione della rete di Cavigliano è maggiore di quella generata dal serbatoio «polmone» (il serbatoio di Cavigliano è situato a quota maggiore);

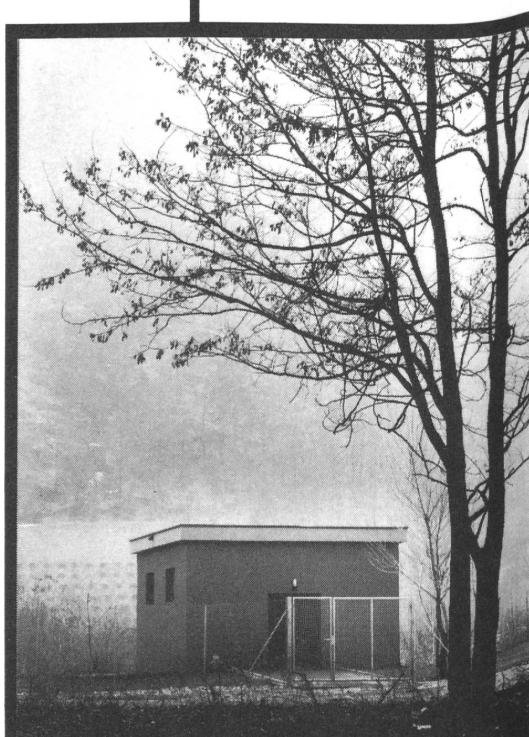
E una tubazione di alimentazione per Verscio, collegata alla rete di distribuzione del paese;

F una tubazione di alimentazione per Tegna, anch'essa collegata alla rete di distribuzione del paese;

G una camera di controllo e misura per Tegna.

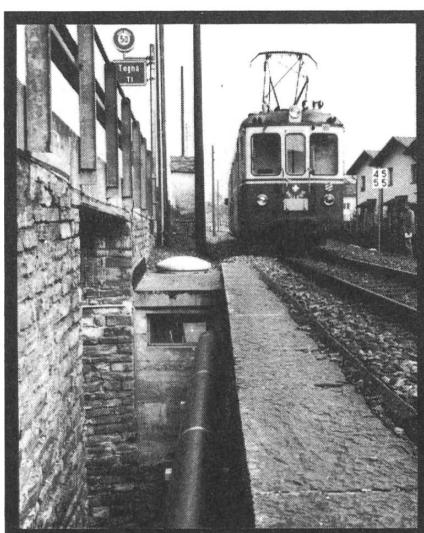
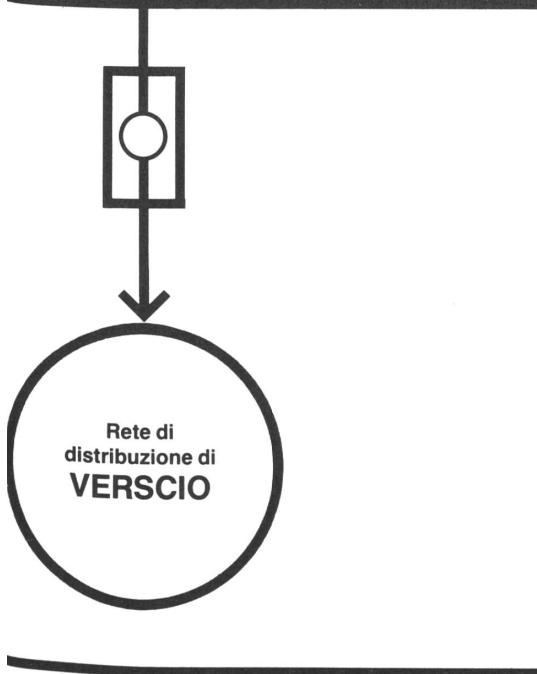
Un sistema di telemisure collega i serbatoi dei tre comuni con la stazione centrale di comando, situata nell'edificio del pozzo di captazione. Sono pure collegati alla centrale i misuratori di portata d'acqua, nonché i telecomandi delle valvole e pompe delle varie stazioni di controllo.

Il computer della centrale può così decidere, in modo completamente automatico, a seconda delle necessità, quali pompe o valvole attivare. Questo computer provvede anche alla registrazione delle diverse misure: quantità di acqua fornita ad ogni comune, livelli serbatoi, consumi energetici, ore di funzionamento delle pompe ecc.

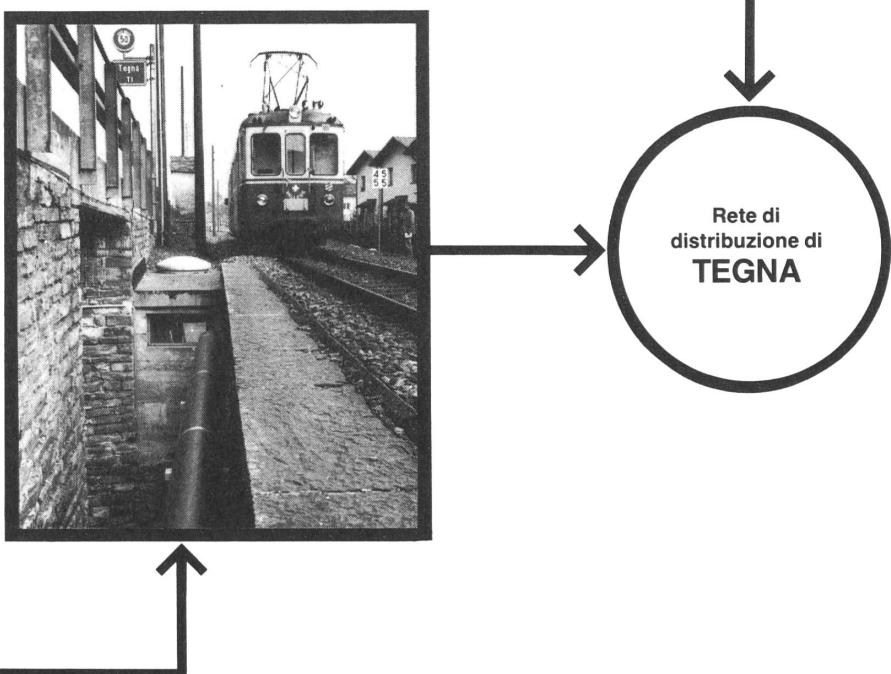




Serbatoio polmone
con misura di livello



G Camera di controllo per Tegna
con valvole e contatore



A Pozzo di captazione
con 2 pompe, centrale di comando
e contatore acqua pompata

Il funzionamento

Supponiamo di avere scarsità di acqua in uno dei tre comuni, per esempio a Cavigliano. Il livello del suo serbatoio diminuirà. Questa diminuzione viene trasmessa alla centrale che farà aprire le valvole ed inserire le pompe della stazione di elevazione di pressione di Cavigliano, che riceverà acqua dal serbatoio «polmone». Il contatore situato nella stazione di elevazione di pressione trasmette il valore della quantità di acqua fornita alla centrale che lo registra per la fatturazione annuale.

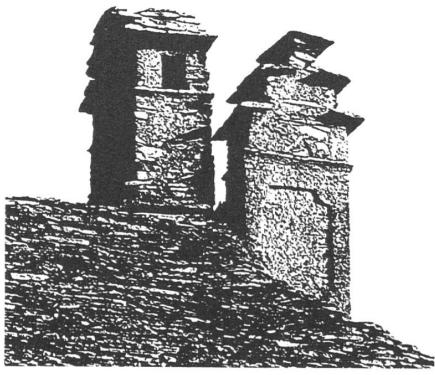
Se il livello del serbatoio «polmone» dovesse diminuire, interverrebbero allora le pompe del pozzo di captazione: il livello del serbatoio «polmone» verrebbe così ripristinato.

Quando il livello del serbatoio di Cavigliano ha raggiunto il suo stato normale, la stazione di elevazione di pressione viene disinserita, e si ritorna automaticamente alla situazione iniziale, senza nessuna necessità di intervento da parte del sorvegliante dell'acquedotto.

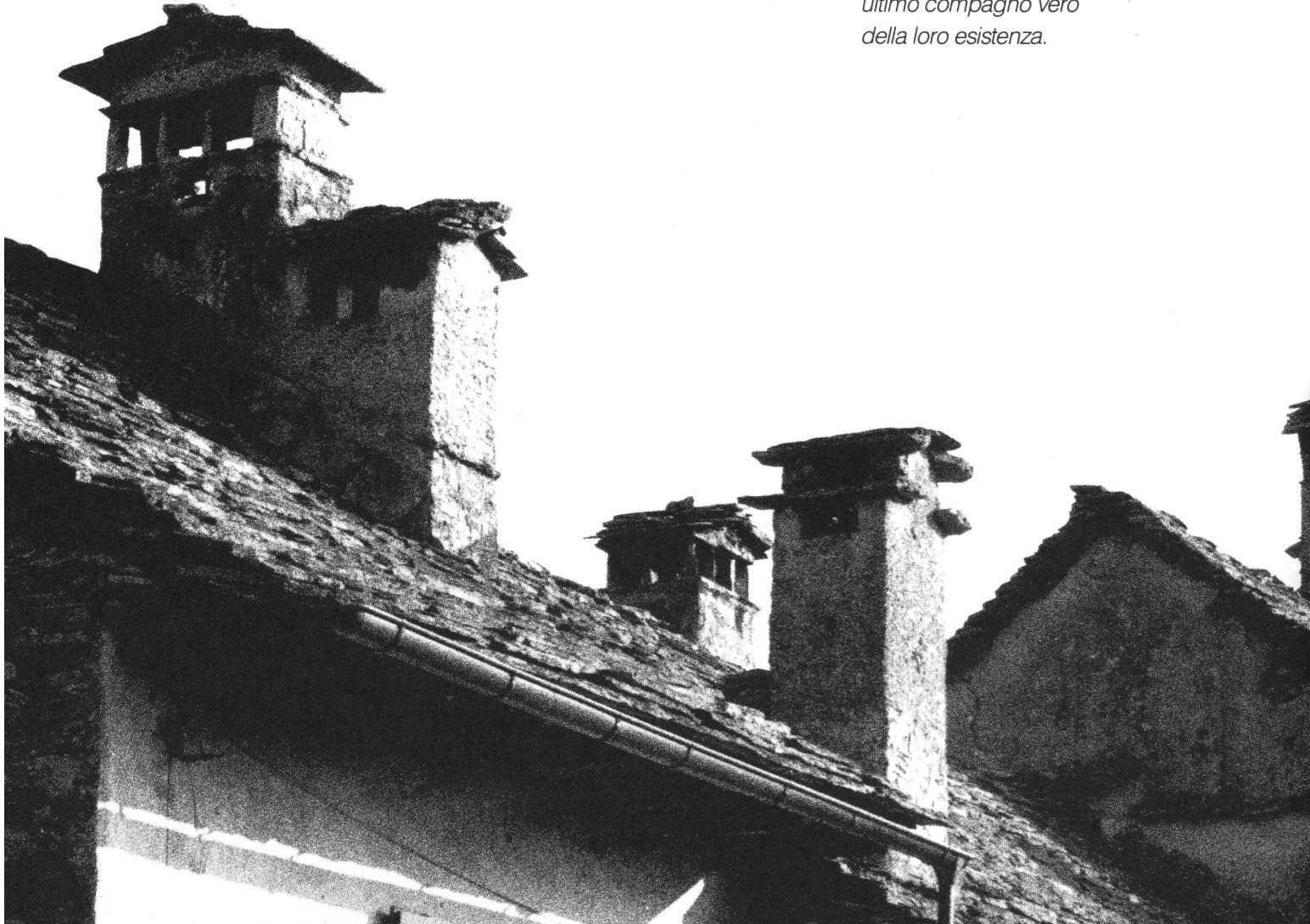
Per gli altri comuni, il funzionamento è analogo.

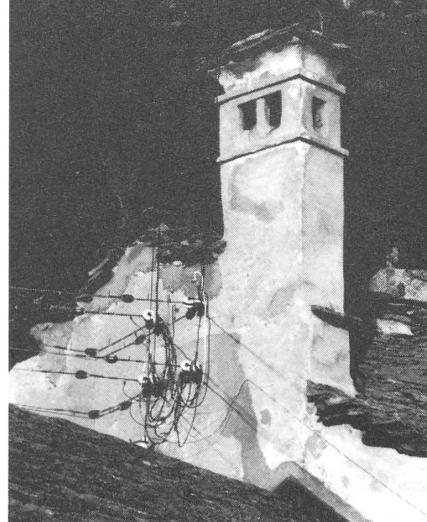
Valentino Marazzi

COMIGNOLI TESTIMONI DI VITA PASSATA E PRESENTE



Sembrano mute,
quelle rigide torrette di sasso,
calce e mattoni,
annerite dal fumo,
appostate sui tetti delle nostre case
come vigili scolte;
eppure,
se ti fermi a guardarle e ascolti
il loro silenzio,
come sanno parlarti
della vita passata e presente
di famiglie raccolte in intima comunione
attorno al focolare,
di uomini e donne rimasti soli al mondo
che nel fuoco che arde
sotto la cappa del camino
— così piena di ricordi —
ritrovano il calore e l'amore
di un vecchio amico,
ultimo compagno vero
della loro esistenza.





Quando Fredo, il nostro geniale fotografo, lanciò l'idea di dedicare alcune pagine di *Treterre* ai comignoli di Pedemonte, e mi si chiese di accompagnare le illustrazioni con un mio commento, restai in forse: che cosa avrei mai potuto dire di questi quasi ignorati elementi delle nostre case che già non sia stato detto da quei pochi scrittori che hanno rivolto la loro attenzione ai comignoli? In fondo, le case delle Terre di Pedemonte non si distinguono un gran che da quelle del Locarnese in generale e delle Centovalli in particolare. Volli tuttavia documentarmi, e mi sovvenni di un libretto dedicato unicamente ai comignoli del Ticino, ma non riuscivo a ricordarmene né l'autore né l'editore. Mi venne in aiuto un amico bibliotecario, il maestro Elvezio Bianda, che riuscì a farmi avere un paio di brevi trattati sui comignoli: «Comignoli del Ticino» di Pietro Salati — proprio il testo che avevo in mente — apparso nel lontano 1959 nella collezione dei Quaderni ticinesi a cura della Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche (edizione ormai esaurita da tempo), e «I comignoli» di Karl Iten (un'opera in lingua tedesca, edita dalla tipografia Gamma di Alt-dorf) che porta come sottotitolo (traduco): «Un libretto sul fantastico mondo dei comignoli sui tetti ticinesi».



Pittore e scrittore il primo, scrittore e grafico il secondo, contemplano e descrivono i comignoli sotto due aspetti diversi: Salati, sotto quello artistico e stilistico, Iten, sotto quello poetico. Il testo di Iten sembra quasi un cantico. Ecco come lo scrittore di Zugo vede la parentela tra i comignoli e i campanili (traduco liberamente): «Spesso essi riprendono anche le forme architettoniche del campanile rustico e, a volte — specie sulla casa parrocchiale — al comignolo si aggiunge addirittura un secondo piano che serve da alloggio a una campanella, così da fondere intimamente la terra e il cielo: svaniscono nel nulla, il fumo acre del fuoco e il dolce suono della campana».

Anche Salati nota la parentela — che definisce sentimentale — tra i comignoli e i campanili: «quali, esteticamente, sono i loro nobili modelli così come i grandi modelli tecnici sono le alte ciminiere che svettano sulle fabbriche, sulle fornaci. Campanili e comignoli arrivano talvolta persino a fondere le loro funzioni: a Verscio sul comignolo della casa parrocchiale c'è anche una campanella pronta a risuonare per i fedeli...».

Purtroppo a Verscio, questo tratto d'unione tra terra e cielo non esiste più: con i lavori di ristrutturazione della canonica, iniziati mesi fa, la sopraelevazione del comignolo in cui alloggiava la campanella è stata — non so per quale ragione — abbattuta, e il comignolo ridotto alla sua funzione terrena di sfiatatoio per il fumo. Per fortuna, qualcuno ha avuto la buona idea di fissare in immagine questo campaniletto-comignolo prima della sua soppressione: immagine che inseriamo nella serie di fotografie scattate dall'amico Fredo. Ci sembra che nessun motivo estetico o tecnico giustifichi questa demolizione. Siamo dell'opinione

che — grazie alla documentazione fotografica — il campaniletto sulla casa parrocchiale possa essere ricostruito tale e quale e la campanella ritornare al suo posto per restituire al paese un elemento caratteristico che è, d'altra parte, ricordo di tempi andati. Salati vede la campanella «pronta a risuonare per i fedeli...» ma egli non conosce i retroscena che indussero a dotare la casa parrocchiale di una campanella, retroscena ancora noti ad alcuni anziani di Verscio. Erano i tempi del più acceso anticlericalismo e i poveri parroci di campagna dovevano sopportare spesso angherie e, a volte, vere aggressioni. E a Verscio, in particolare, più di un curato ebbe la vita dura; e la campanella sul tetto era pronta, sì, a risuonare per i fedeli, ma per avvertirli sovente della presenza in canonica di qualche maleintenzionato. E il suono della campanella riecheggiava come il grido di don Abbondio, nella notte in cui Renzo e Lucia tentarono il matrimonio per sorpresa: «Correte...! aiutol gente in casa...!»

E a quel grido, ecco Ambrogio, il sagrestano, dar di piglio a una «campanetta», e la gente accorrere alla casa del curato:

«Chi è là dentro? — Ohe, ohe! — Signor curato!

— Signor curato!...».

«Non c'è più nessuno: vi ringrazio: tornate pure a casa».

«Ma chi è stato? Dove sono andati? — Che è accaduto?

«Cattiva gente, gente che gira di notte; ma sono fuggiti...».





Vicende del genere sembra che capitassero anche a Vercio, non per colpa di promessi sposi intenzionati a contrarre un matrimonio per sorpresa, ma di «cattiva gente» che ce l'aveva a morte coi preti. E — a detta dei vecchi — furono diversi i curati assegnati alla parrocchia di Vercio che dovettero soffrire offese e soprusi. Come quel povero don Pio Meneghelli che volle essere sepolto all'entrata del cimitero, in mezzo al viale: «Mi hanno calpestato da vivo; dovranno calpestarmi anche da morto!» Così lasciò detto come sua ultima volontà che fu rispettata grazie non alla generosità del Comune ma di un fratello che si assunse la spesa dello scavo e della posa di un lastrone di granito sul quale fece scolpire una gran croce con attorno la scritta «1861-1912 — Meneghelli Pio — Parroco Vercio». Se non fosse stato per questo suo fratello, forse l'ultimo desiderio di Don Meneghelli non sarebbe stato esaudito: il Comune non ne aveva i mezzi e, alla morte, don Pio non possedeva più niente: aveva speso tutto quanto aveva risparmiato — privandosi spesso anche del cibo — per far costruire il nuovo portale all'entrata principale della chiesa di San Fedele, inaugurato il 31 luglio 1910.

Ed ora la gente passa e ripassa con noncuranza su quella lapide, calpestando senza saperlo la memoria di un morto che volle subire così l'ultimo oltraggio. Ma se a questo torto non vi è più modo di riparare, non dobbiamo commetterne uno analogo dimenticando di onorare in modo concreto la memoria di un altro parroco che tanto fece — pagando spesso di tasca propria — per abbellire le nostre chiese e dar fama alle Terre di Pedemonte, mettendone in luce i valori storici, i tesori artistici, le bellezze architettoniche e paesistiche: penso a don Agostino Robertini che per quasi cinquant'anni fu nostro curato e lasciò questa terra proprio quando i suoi parrocchiani si apprestavano a festeggiarne il giubileo. Se non è stato possibile farlo quand'era ancora in vita, vi è pur sempre modo di dimostrargli la nostra gratitudine per quanto ha fatto. E come? Erigendogli in cimitero — a spese della comunità — un degno monumento che lo ricordi ai posteri. Mi si può chiedere che c'entri tutto questo con i nostri comignoli: effettivamente quella campanella scomparsa dal tetto della casa parrocchiale mi ha preso la mano ma, in fondo, ho rammentato cose di cui anche i comignoli sono stati testimoni e continueranno ad esserlo fintanto che la vita pulserà sotto i tetti delle nostre case.

Ma torniamo a parlare di comignoli, solo e unicamente di comignoli.

E cominciamo dal termine stesso di «comignolo». È veramente appropriato? E quale la sua origine?

Diversi nomi sono stati dati — oltre a quello di comignolo — alla parte esterna dell'impianto che serve al passaggio e all'espulsione del fumo: «camino», «fumaiolo», «ciminiera», «rocca». Il termine «camino» usato invece di comignolo lo si trova qua e là, specie nel settentrione d'Italia, nei dialetti («camin») e in altre lingue, come il tedesco con il suo «der Kamin», ma in generale l'ita-

liano parlato e scritto — probabilmente per non creare confusione — lo impiega solo per definire quel «piano attrezzato per accendere e conservare il fuoco all'interno di un ambiente» (Devoto-Oli), piano detto anche «focolare», termine questo usato spesso nell'accezione di simbolo della casa e dell'intimità familiare.

«Fumaiolo» sarebbe più appropriato di camino per definire «la parte terminale sopraelevata di una canna fumaria che facilita il tiraggio e l'allontanamento dei fumi» (Devoto-Oli), ma l'uso ha fatto sì che per fumaiolo s'intenda piuttosto il comignolo di latta. «Ciminiera», sempre secondo il Devoto-Oli, è un «camino o fumaiolo a tiraggio naturale per impianti industriali (in disuso) locomotive e navi». Non condiviso in tutto quest'ultima definizione, poiché ancora oggi ci rappresentiamo le ciminiere come torri svettanti al di sopra delle fabbriche e di stabilimenti, così concepite per liberare i fumi a un'altezza sufficiente ad evitare immisioni nocive o moleste all'abitato; e non è esatto che per «gli impianti industriali» esse siano in disuso: basti pensare ai modernissimi inceneritori. Per le locomotive e le navi, poi, mi risulta più usato il termine di fumaiolo.

Un altro termine poco conosciuto è quello di «rocca», vocabolo elegante, nobile direi, ma arcaico, che indicava «la parte superiore del camino da cui il fumo si libera nell'aria» (Devoto-Oli).

E non ci rimane che la parola «comignolo» che indica, prima di tutto, la linea di colmo del tetto, come lo comprova l'origine dall'arcaico toscano «colmigno o colmignolo» (nei nostri dialetti «colmegna o culmegna») a sua volta derivato dal latino volgare «culmineum», generato dal classico «culmen» (sommità). Forse perché la parte terminale della canna fumaria costituisce quasi sempre l'elemento costruttivo più elevato del tetto, si è giunti ad adottare, per indicarla, il nome di comignolo: e comignolo è restato. Accettiamo quindi questo termine ormai consacrato dall'uso, che ritroviamo anche negli scritti di poeti e narratori di gran vaglia.

Quando comparvero i primi comignoli sui tetti delle Terre di Pedemonte? Più o meno duecento anni fa. Qualche nostro comignolo porta scalfito su un lato l'anno di nascita: «1762», «1799», «1807», «1831», «1848» . . .

E allora, come si sfogava il fumo nelle abitazioni più antiche, dove il focolare stava di solito al centro della stanza e non disponeva né di cappa né, tanto meno, di canna fumaria? Attraverso le piode del tetto, le fessure dei muri e, in tempi più recenti, attraverso fori praticati apposta nelle pareti per servire da sfatatoi. Non molti decenni fa, in qualche vecchia casa del Pedemonte, funzionava ancora un sistema del genere, e tutto vi sapeva di fumo, dalle persone alle cose. Ma poi vennero i comignoli a migliorare le condizioni di vita e ad abbellire, nello stesso tempo, l'aspetto esterno delle abitazioni.

E la fantasia dei muratori — ai quali era lasciata ampia libertà di sfogare il proprio estro nel realizzare i comignoli come elemento a sé stante, esteticamente autonomo dal resto dell'edificio — ha saputo creare opere artistiche, piene di fascino, che, pur assai varie nella forma e nella struttura, ben si sposano al nostro paesaggio.

Come dice Salati, «non è facile parlar di stili quando si passa oltre la grondaia». Solo in minima parte, i comignoli si ispirano a uno stile, come quelli del Locarnese, nei quali prevale il neoclassico. In generale, essi si distinguono per le loro caratteristiche regionali: è così che le nostre case, e quindi anche i relativi comignoli, hanno molte affinità con quelle della Val d'Ossola e della Val Cannobina, in cui predomina la costruzione di stile, o meglio, di tipo rustico che sfrutta, come materia prima, la dura roccia dei nostri monti. E saldi e robusti come la roccia, i comignoli troneggiano sui tetti di piode e sulle facciate delle case, fatte di muri a secco e di pietre inquadrate in una cornice di calce.

Sarebbe interessante poter passare in rivista tutti i nostri comignoli, rilevandone particolarità e curiosità che sfuggono al passante disattento, ma lo spazio stringe e stimo che meglio delle parole possono dire le immagini colte dall'obiettivo del nostro valente fotografo che, tra la folla multiforme dei comignoli, ha scelto quelli che ha considerato più caratteristici in quanto a costruzione ed ubicazione, cercando sempre come sfondo il cielo, contro il quale si stagliano alti e solenni: dal comignolo singolo e solitario, smarrito quasi al sommo di un tetto, alle coppie di comignoli fondamentalmente diversi nella struttura, ma formanti una unità indivisibile, ai comignoli in gruppo che sembrano quasi un crocchio di comari intente a scambiarsi confidenze, pettegolezzi e segreti. Forse parlano tra loro di fatti di ieri e di oggi, ricordando specie i bei tempi in cui «il fuoco era l'anima della casa e il focolare il suo centro vivente» (come dice nel suo dolce e poetico tedesco, Karl Iten, all'inizio della sua opera che abbiamo citato) quel focolare che anche Carducci ricorda con nostalgia nel suo «dillio maremmano»:

«Oh dolce tra gli eguali il novellare
su 'l quieto meriggio, e a le rigenti
sere accogliersi intorno al focolarel»

Sotto la cappa del camino, boliva il caffè, abbrustolivano le caldaroste, rosolava il capretto pasquale nell'immensa teglia di rame. E dal focolare salivano, con i profumi della cucina, le preghiere della famiglia riunita a recitare il rosario o a vegliare i morti. Una vita povera e dura quella dei nostri vecchi, ma quanto ricca d'amore e di poesia! Accompagniamo questa ballata fotografica — chiamiamola così — dei comignoli pedemontesi con una speranza e un augurio: la speranza che la campanella della canonica a Vercio torni al suo posto, a ricordo dei tempi che furono; l'augurio che la schiera dei comignoli attivi sulle case delle nostre terre non si assottigli col tempo, e continui a sprigionare volute di fumo verso il cielo, poiché, se un comignolo abbandonato è pur sempre testimone di una vita passata, ogni comignolo che fuma è testimone certo di una vita presente.

Antonio Zanda



GROTTO MAI MORIRE AVEGNO

Tel. 093 / 811537



CAROL
Giardini

Peter Carol
maestro giardiniere dipl. fed. - membro GPT
costruzione e manutenzione giardini

6652 Ponte Brolla
Telefono 093 / 812125

1762
261762
092

Attualmente la nostra
flotta comprende
4 elicotteri:
1 Ecureuil AS 350 B1
5 passeggeri o 1000 kg
1 LAMA SA 315 B
4 passeggeri o 800 kg
1 Alouette III 316 B
6 passeggeri o massimo 800 kg
1 Jet Ranger 206 B
4 passeggeri o massimo 400 kg
Senza trasferito
a partire da voli di oltre
30 minuti,
anche comunitari.

Diventa socio- sostenitore

e riceverai, quale nuovo privilegio,
un paio di riflettori RECCO
(valore Fr. 24.50) dal formato ridotto,
efficaci ed estremamente precisi
da applicare ai tuoi scarponi.



NUOVO
sulle nevi ticinesi
Dinamicità e sicurezza;
dall'inizio con prezzi giusti!
HELI-TV TRASPORTI VOLI TAXI
CONSEGNA VACANZE
VIA BRUNARI 3
TEL. 092 261762

Riparazioni dentiere

Ottavio Martinoni

Via Franscini 17
6600 Locarno
Tel. 093 / 313177

GROTTO CAVALLI

6653 VERSCIO
Tel. 093 81 12 74

GARAGE

GIANNI BELOTTI
Tel. 093 81 17 14 6653 VERSCIO

FAB AIR
di Remo Frei
VENTILAZIONI
CLIMATIZZAZIONI
Via Muraccio 38 6612 ASCONA
TEL. 093/36 12 26

PITTURA
VERNICIATURA
PLASTICA
TAPPEZZERIA

ANGELOTTI PIERO
Vigna Nuova
6652 TEGNA
Tel. 093 81 19 83